

Documento Congressuale

ARCI EMILIA ROMAGNA

“VISIBILE AGLI OCCHI E FORTE NEL CUORE”

Reagire alla forte crisi della democrazia rappresentativa e delle organizzazioni sociali

Da alcuni anni l'Italia attraversa una situazione molto difficile e critica.

L'aumento delle disparità sociali causate dall'acuirsi della crisi economica e morale da un lato, la continua ricerca, legittimazione e contrapposizione di leader piuttosto che di idee dall'altro, alimentano un “riduzionismo” che porta alla semplificazione che nutre, a sua volta, demagogia e populismo.

Cattivi esempi di corruzione ed impunità, l'autoreferenzialità delle classi dirigenti, la deriva degli stessi strumenti legislativi rappresentati da provvedimenti, leggi elettorali anticostituzionali, le burocrazie nazionali e locali in cui il cittadino, l'impresa, l'associazione sono continuamente invischiati sono aspetti che appesantiscono questo complesso momento storico.

La difficile analisi delle dinamiche sociali, perché non si è in grado di aggiornare i troppo repentini cambiamenti e la conseguente inadeguatezza degli stessi strumenti correttivi, creano distanze nuove, sospingono il cittadino all'angolo, spaventato per l'impossibilità di vedere proposte rivolte al futuro, di sviluppare “pensieri lunghi”, di trovare risposte e, così, l'emergenza sociale dilaga paurosamente.

Ma questa crisi è figlia certamente di comportamenti speculativi, ma anche di atteggiamenti basati su “pensieri corti”, su logiche di puro sfruttamento delle ricchezze locali. Per uscire dalla crisi economica non sono sufficienti gli strumenti dell'economia, perché alla radice di questa crisi finanziaria c'è una crisi etica. La valorizzazione della cultura, dunque, può servire anche a rafforzare le nostre radici, le nostre identità, a promuovere il nostro spirito collettivo ed i valori che stanno alla base della nostra società, prima ancora che della nostra economia per assolvere al nostro compito: la promozione sociale, generare, cioè, cambiamento.

Per una nuova gemmazione urbana

Come è tramutato il senso di appartenenza e con quale spirito i nostri soci incontrano oggi l'Arci?

Certamente il primo approccio può avvenire semplicemente per un sano soddisfacimento di un proprio bisogno culturale o sociale, in alcuni casi, questa energia è in grado di far germogliare partecipazione e forte protagonismo, coinvolgimento e condivisione, ma in tanti altri casi invece, la partecipazione non va oltre, emergono, quindi, molte difficoltà, legate a moltissimi fattori, nel coinvolgere il socio nelle attività associative ed impegnarlo nel proseguimento delle azioni comuni.

Oggi, quindi, occorre chiedersi, ancora una volta, se le nostre azioni siano in grado di attrarre i moti intellettuali più innovativi o possano ancora essere di riferimento ad una nuova generazione di soci al servizio del proprio circolo, questo obiettivo va perseguito poiché è da un nuovo e sano reclutamento deve nascere una nuova modalità di presidiare e radicarsi nel territorio.

La difficoltà di coinvolgere il socio non ci deve far arretrare dal continuo impegno per il radicamento di una comunità; dunque, va approfondita l'azione per qualificare maggiormente la nostra presenza sul territorio oltre a rendere maggiormente consapevoli del nostro progetto associativo i nostri soci.

Ma non sempre la fruizione di un servizio di qualità rende manifesta la bellezza del generare e promuovere un'attività per gli altri, dobbiamo concentrarci nel migliorare il linguaggio e la trasmissione di nuovi dati, è necessario dotarsi di nuovi recettori sociali per misurare le dinamiche sociali, per trasmettere i nostri valori, per velocizzare i tempi di trasmissione, per rendere riconoscibili i luoghi per la trasmissione: i circoli certamente ma anche le piazze, le strade, le scuole, le biblioteche e via dicendo.

Se ragioniamo di radicamento poi, non possiamo non considerare la crisi,

economica e di prospettiva, di molti EELL a rischio riduzione per accorpamenti o mera cancellazione, è facile prevedere che questa situazione genererà disorientamento e farà nascere un grande e nuovo bisogno di forze e strutture per orientare e fornire punti validi di riferimento.

L'Arci deve essere pronta a garantire la tenuta anche dei piccoli borghi e dei quartieri ripensando anche la sua azione di prossimità. Mettendo in campo una forte azione protagonista e responsabile del cittadino e/socio.

Un congresso rivolto al futuro! Per una nuova rivoluzione culturale: coraggiosa ed equa.

Si deve aver il coraggio e l'impegno di riconoscere, nell'epoca dell'antipolitica, un forte ruolo alle forme auto organizzate di cittadini, ovvero ai quei corpi intermedi, che la semplicistica dottrina di chi afferma che non devono esserci filtri tra cittadino e Stato, ha continuamente discreditato.

In Italia circa 6 milioni di persone si adoperano nel mondo dell'associazionismo, agendo "dal basso", per dare risposte concrete ai problemi, soluzioni che non arrivano dalla politica ma dall'autodeterminazione dai propri bisogni grazie all'azione collettiva.

E' un grave errore di valutazione e di prospettiva non riconoscere l'esistenza del mondo del terzo settore così facendo si negherebbe un'altra parte di popolo. Quando le associazioni ed i movimenti hanno ascoltato la base, si sono organizzati democraticamente ed hanno imparato ad agire collettivamente, hanno dato grandi risposte anche inedite, per produrre cultura, attività sociali, difesa del territorio, promozione dei diritti e dei beni comuni; hanno dato esempio di una sana "politica del fare", agendo anche politicamente promuovendo vere azioni di resistenza civica.

Tutte azioni saldamente tese a migliorare la condizione dei cittadini, non per forza in antitesi con altri, né sospinte da interessi personali ma piuttosto animate da un fortissimo senso comune e civico.

Migliorare i tanti luoghi fisici e mentali, alimentare il pieno esercizio della cittadinanza, che come la Costituzione ha indicato, oggi rappresenta uno strumento strategico per riattivare una sana partecipazione civile.

Ma detto questo è certo che non esistono sistemi perfetti e ciascuna realtà associativa, comitato, movimento dovrebbe analizzarsi e rinnovarsi, grazie ad una buona elaborazione e corretti sistemi di comunicazione,

correggendo errori ed affrontando le criticità, in una parola: cambiando essa stessa. Questo deve fare oggi l'Arci, deve cambiare per meglio dare risposte ai cittadini, ai soci per contrapporre la promozione sociale e culturale al collasso sociale.

Un ruolo nuovo e più forte dal basso per il cambiamento culturale.

Il nostro modello, quello del lavorare in associazione di persone e di idee è antidoto alle pulsioni egoistiche, personali ed individualiste, l'azione collettiva dei cittadini auto organizzati promuove e consente di dare fiducia nuova, crea identità, forza dell'unione ma anche dell'ibridazione culturale.

Siamo un'associazione certamente radicata da nord a sud, siamo presenti tra la popolazione e riconosciuti per l'impegno in campo culturale, sociale ed internazionale.

Dall'avanguardia culturale all'innovazione sociale, dalla ricreativa al tempo libero e liberato, sono solo alcune delle azioni portate avanti dai cittadini organizzati nei nostri spazi.

I comitati dell'Arci sono il tramite tra i bisogni di fasce di cittadini, sono elementi dinamici e permeabili alle trasformazioni in atto, consentono di attrarre energie che possono far confluire all'interno di una rete più ampia, possono fornire strumenti per consentire la nascita di esperienze associative e di pensiero nuove e fertili.

Questa dinamica va sostenuta, liberando i dirigenti dei circoli dal peso del quotidiano per farli concentrare sulle difficili risposte in un momento di crisi, la cultura come nuova metrica e vero motore di trasformazione sociale, che dagli spazi nasce e cresce, si sviluppa nel quartiere, produce partecipazione ed occupazione mentale ed impegno fisico, e cambiamento del contesto.

Oggi l'agenda politica deve valorizzare e difendere il ruolo dell'associazionismo e del Terzo Settore: non solo sottolineando la qualità e la quantità del benessere offerto in termini di cultura, socialità, aggregazione, ma anche sperimentando nuove formule di “tutela e cura dei beni comuni (biblioteca, cinema, campo, piazza...)” – interagendo con le amministrazioni locali – consentendo la partecipazione attiva dei cittadini nella gestione degli spazi della città. Indicando nei circoli una sorta di nuovi municipi, luoghi sicuri, comunitari ed accoglienti.

Le basi associative, i nostri circoli.

Le basi associative, i circoli, sono la struttura di base dell'associazione, il luogo dove si concretizza il pensiero e l'attività dell'ARCI. Dove trovano concreta applicazione concetti quali partecipazione, democrazia, autogestione, autofinanziamento. Luoghi di cittadinanza attiva, di diffusione e produzione culturale, anche innovativa, di imprenditoria sociale.

Tuttavia, a fianco di queste positività, e forse anche dentro di esse, non mancano elementi di criticità.

La forza dei circoli si basa sull'impegno volontario di migliaia di cittadini che dedicano parte del loro tempo libero alla crescita e allo sviluppo del proprio circolo oltre che all'impegno sociale attraverso le attività da esso sviluppate.

La crisi economica e, più in generale, la crisi valoriale che ha caratterizzato questi anni ha fatto diminuire la propensione dei cittadini all'impegno volontario e, di conseguenza, al ricambio dei gruppi dirigenti e all'innovazione di pratiche partecipative, di attività) che questo di solito comporta.

Se a questo aggiungiamo la crescita di responsabilità di vario genere (normativa fiscale, norme sulla sicurezza, normative sanitarie) nel dirigere un circolo si comprende ancora meglio la difficoltà nel ricambio dei gruppi dirigenti, in particolare nell'inserimento di giovani impegnati a trovare un posto di lavoro.

La diffusione dei circoli sul territorio regionale sconta ancora un deficit dovuto alla storia dell'insediamento associativo del movimento operaio, con punte di presenza massiccia (Reggio Emilia, Modena, Bologna) e altre zone con una presenza molto inferiore (Piacenza e un po' tutta la Romagna). Colmare questo gap di tipo quantitativo, non certo qualitativo, in periodi di scarsità di risorse non è certo facile. Tutto ciò è ancora più complesso se si pone l'attenzione alle sedi dove hanno sede i circoli, in molti casi strutture obsolete, in particolare quelle che ospitano i circoli cosiddetti tradizionali, e nella quasi totalità dei casi non di proprietà. Strutture che avrebbero bisogno di ingenti interventi di manutenzione straordinaria o di una completa riconversione degli spazi.

Durante i primi anni della crisi le nostre strutture hanno vissuto un trend anticiclico con aumento di tesserati e di consumi ma negli ultimi anni questo fenomeno si è esaurito ed anche nei circoli la crisi si è fatta sentire con diminuzione di tesserati che di introiti mentre aumentavano le spese (incombenze burocratiche, forniture, utenze).

Anche la possibilità di accedere al credito per quelle poche realtà decise ad investire si è rivelato del tutto impossibile sia per la restrizione delle linee

credite, con tassi di interesse elevatissimi, sia per la struttura associativa che richiede garanzie personali da parte dei dirigenti.

Si è accennato alle incombenze burocratiche, è questo un altro dei punti di criticità più preoccupanti degli ultimi anni, a fronte di proclami di semplificazioni e liberalizzazioni stiamo assistendo ad un moltiplicarsi di incombenze burocratiche che vanno da quelle tipiche delle associazioni di promozione sociale (iscrizione nei Registri, modello EAS e quant'altro) a quelle tipiche delle attività produttive (sicurezza sui luoghi di lavoro, normative antincendio, norme sanitarie, di impatto acustico, edilizie ...) che limitano il tempo (e le risorse) messo a disposizione per l'attività tipica dell'associazione a meno che non ci doti di un ufficio tecnico apposito per ogni circolo.

Ma la criticità maggiore è probabilmente la scarsa chiarezza delle norme o, meglio, la diversa interpretazione delle norme da parte dei vari organi di vigilanza e controllo. Questo rende oltremodo precario e insicuro il lavoro dei dirigenti dei circoli, non sapendo mai di preciso quando si sta agendo nella piena legalità, soggetti a contestazioni che nella migliore delle ipotesi vuole dire spese legali e stati d'ansia, nella peggiore sanzioni di decine di migliaia di euro.

Su questo versante va concentrato un grosso sforzo sia sul versante della tutela ma soprattutto sul versante della chiarezza e della univoca e uniforme interpretazione delle norme da parte dei controllori di vario genere.

La partecipazione e la cittadinanza attiva non solo come testimonianza ma per incidere nei percorsi decisionali.

Vogliamo svolgere un'azione di promozione sociale, sia verso i nostri soci che verso l'esterno, lavoriamo per riavviare o ravvivare meccanismi e tramite processi di democrazia e partecipazione diretta facendo nascere luoghi di autogestione, autogoverno, di partecipazione democratica alle scelte, come palestra di democrazia e cittadinanza.

Ma perché questa cittadinanza diventi fino in fondo cittadinanza attiva, partecipazione civica, non può mancare il rapporto con le istituzioni e il riconoscimento da parte di queste ultime del valore e dell'importanza dell'associazionismo.

Riconoscimento non solo a parole ma nei fatti con reali percorsi di partecipazione alle scelte di governo delle istituzioni pubbliche nelle diverse espressioni (comuni, province, regione) e nei diversi ambiti, non solo nel sociale.

Per dare pienamente senso ai principi di sussidiarietà e partecipazione

civica occorre che il terzo settore venga chiamato come interlocutore nella fase di progettazione e programmazione, non solo per esprimere un giudizio a cose già fatte e decise, si costruiscano solide alleanze e si lotti per avere ascolto, con dialogo in profonda autonomia con le istituzioni, con relazioni nuove.

Al riconoscimento del ruolo spesso non si è accompagnato un reale ampliamento dello spazio pubblico in cui operare. Il terzo settore si è trovato in molti casi relegato a funzioni di mero gestore di politiche sociali da altri definite ed è spesso chiamato a rispondere a situazioni di emergenza, senza che vi sia un effettivo confronto per affrontare, in un'ottica di programmazione condivisa, l'attuale situazione e le nuove sfide che i cambiamenti sociali, culturali ed economici ci pongono dinanzi.

Un tempo il terzo settore dialogava e si confrontava con gli Enti locali, si definivano assieme le risposte sociali, nascevano così tante azioni di sussidiarietà vera.

Oggi questa interlocuzione è in crisi, i rapporti con enti locali restano spogliati di qualsiasi prospettiva sociale e rimane solo una questione di orientamento delle risorse, per chiedere alle organizzazioni sempre di più impegnando sempre meno fondi.

Va rilanciata una dialettica per costruire un nuovo senso comune tra enti locali e terzo settore. Tornare ad essere innovatori e ricercatori del benessere allargato ed accessibile a tutti.

Le associazioni di promozione sociale, oggi, si propongono di essere promotrici e protagoniste di pratiche di auto organizzazione e di mutuo aiuto della società civile, anche migliorando il dialogo interassociativo, definendo codici comportamentali comuni e percorsi formativi permanenti per candidarsi, con le carte in regola, a gestire trasformazioni sociali pesanti.

Solo con un ruolo pro-attivo si declina il welfare sul versante del benessere, del bene-stare, dell'agio e non dell'assistenza, per rilanciare strategicamente un welfare come motore di sviluppo e non semplicemente di riparazione e di risarcimento, più dispendioso e non risolutivo.

Anche per queste convinzioni il nostro impegno dovrà continuare per il riconoscimento del ruolo per le aps, negli osservatori regionali, nei Forum, nei diversi incontri pubblici, perseverando nell'interlocuzione con la Regione Emilia Romagna per provare a costruire assieme una nuova legislazione specifica per riconoscere ruolo e protagonismo.

Va perseguito l'obiettivo ambizioso ma assolutamente unico nel suo genere della diffusione e promozione del codice di autoregolamentazione, l'unico

esempio in Italia di patto tra le 11 associazioni più rappresentate in Emilia Romagna.

Occorre presidiare con un forte impegno ed implementare i servizi di formazione per la diffusione di strumenti per la difesa ai circoli o altro, anche prevedendo di delocalizzare ed avvicinare i momenti formativi ai territori.

E' certo che il paese sta cambiando, la trasformazione è in atto e l'Arci deve candidarsi guidare il cambiamento, mettendosi in gioco e in discussione, evitando troppo facile e diffusa auto referenzialità.

Dobbiamo affiancare i nostri dirigenti e convincerli a non aver paura di rendersi permeabili al cambiamento, che se affrontato da un gruppo dirigente allargato ed unito assieme a nuovi strumenti sarà più facile costituire occasioni di rilancio e di sviluppo.

Giovani e Cultura

La cultura, stile di vita, caleidoscopio con cui approcciarsi al mondo, cinghia di trasmissione per giungere a nuova occupazione, "buona occupazione", flessibile ma non precaria. L'Arci come nuovo volano di occupazione, collauda continuamente esperienze generative di nuove opportunità creative, che partendo da una passione o un'attitudine possono rappresentare vivai, anche professionali, per i giovani su temi che saranno strategici (cultura, turismo, green economy, web, comunicazione, new media).

Per la dignità del lavoro in ambito culturale, oggi possiamo e vogliamo essere portavoce di tanti giovani e non solo che si adoperano quotidianamente per allestire uno spettacolo, gestire un laboratorio didattico, insegnare ad utilizzare uno strumento musicale e via dicendo. La sfida è far riconoscere queste attività come la **nuova classe creativa**.

Definire con diversi interlocutori le tappe, codificate e sostenute da riforme certe, e modulari che permettano di offrire futuro a donne e uomini, disoccupati che da un circolo, da una associazione, dal comitato o da una piazza, accedano a nuove forme lavoro per la cultura, con nuove forme contrattuali adeguate alla tante e diverse tipologie di lavoro europee (no tax area, mini-jobs).

Dobbiamo sempre più farci coinvolgere dalle giovani generazioni, aprirci

alla nuove dinamiche giovanili e coinvolgerle fin dai primi momenti decisionali, ascoltare e farci guidare in nuove soluzioni per i problemi quali, per citarne alcuni:

la mobilità giovanile, le politiche abitative, l'accesso allo studio, la laicità, l'integrazione, lo

scambio culturale e le connessioni tra reti di provenienza di cittadini di seconda e terza generazione.

Dal “Welfare mix” degli anni '80 alla “Culture mix”

Dall'espressione creativa alla produzione culturale, il superamento di un certo consumismo creativo per lo sviluppo di occupazione per la qualificazione delle competenze artistiche, mantenendo la vocazione della cultura libera per tutti, moltiplicando i punti di accesso alla fruizione culturale ma anche potenziando il confronto con il pubblico, allargando, ad esempio, ai Beni Culturali, l'azione privata nella gestione e promozione come fu per lo Stato Sociale in anni passati. La sfida non è certo gestire un servizio di guardiania in un museo, ma piuttosto riedificare il senso identitario di un luogo, valorizzare la passione ed il protagonismo dei cittadini organizzati nella vitalità di un luogo per trasformarlo in spazio comunitario, generatore di relazioni, inserito nel quartiere e connesso.

In questi anni l'Arci, sicuramente non da sola, ha concretamente contribuito al processo di affermazione di una progettualità culturale, ricreativa, sociale e anche imprenditoriale dei giovani, aprendo il proprio circuito (e rinnovandolo) alle nuove tendenze e alle nuove esigenze delle giovani generazioni.

Anche oggi, la crisi dell'identità delle organizzazioni politiche e di partecipazione non rende certo facile la vita di chi vuole impegnare il proprio tempo libero in modo creativo e innovativo. E' proprio in questa, 'grande sacca' di bisogni non soddisfatti che si può trovare il terreno fertile alla nascita dei nuovi circoli, nuovi bisogni da soddisfare e diversi strumenti da conoscere.

Sussidiarietà; Reti di azione, Re-azione.

Il principio di sussidiarietà, introdotto con l'art.118 della Costituzione, in particolare il concetto di sussidiarietà orizzontale (o, ancor meglio, circolare) apre prospettive nuove all'operare dell'associazionismo di promozione sociale e di tutto il terzo settore in generale. Non vogliamo rimanere incastrati in vecchie diatribe tra chi intenda per sussidiarietà una mera esternalizzazione o peggio privatizzazione dei servizi e chi la panacea, ma vogliamo passare oltre.

Per noi sussidiarietà non è mai disgiunta da solidarietà e da un intervento dell'ente pubblico regolatore che fissi indirizzi, standard di qualità realistici e modalità di accesso ai servizi.

Con una strategia condivisa a livello amministrativo e criteri di verifica di corretto utilizzo di nuovi strumenti, possiamo provare a dare nuove risposte, basandosi quasi esclusivamente su risorse proprie.

Nel contesto del terzo settore, infatti rappresentiamo, le realtà più para-imprenditoriali, in quanto dovendo fare affidamento quasi esclusivamente sulla propria capacità di autogestione e autofinanziamento riusciamo, a differenza di altri, con poche risorse pubbliche a sviluppare maggiori iniziative e attività.

ARCI: visibile agli occhi, forte nel cuore.

Se nelle attività delle associazioni si esprime una metrica oggettiva delle azioni in campo culturale, sportivo e ricreativa, nelle modalità in cui queste azioni vengono svolte possiamo individuare una identità di "genere" soggettiva e propria del nostro "gene", del nostro "stile".

Alla base del fare c'è un complesso sistema valoriale e ideale, c'è il senso di promuovere socialità, animazione della comunità, promuovere coesione sociale, agire per l'interesse generale una **società più accogliente**.

A volte il risultato di questo agire non è nemmeno perseguito consapevolmente dal singolo associato ma il risultato finale non cambia, l'agire individuale, forse anche "egoistico", per il proprio interesse di socio mette in moto, in quanto agito nell'ambito di un circolo o di una attività, un meccanismo virtuoso di socializzazione, partecipazione civica e democratica.

Così possiamo trasformare le pulsioni individualiste in forza collettiva e attraverso questa riconferma arriviamo a produrre coesione sociale e sviluppo umano, oltre che civile e sociale, in un circolo virtuoso che moltiplica le risorse economiche investite dando come dividendi **beni**

relazionali.

Nuove reticoli sociali valorizzando le competenze specifiche

La nostra idea di welfare è reticolare, numerosi presidi civili come snodi di una rete, connessi ad altre responsabilità collettive sul territorio, ciascuno specializzato in settori diversi della vita quotidiana (cultura, sport, ambiente, consumerismo) grazie alla azione storica al proprio agire istituzionale e statutario. La risposta ai bisogni è integrata in una dinamica di rete sociale territoriale.

L'arci è soggetto culturale che può avvalersi, senza creare imitazioni, di progettualità e vertenze con i giovani di Arci Ragazzi, con i soci di Legambiente sul paesaggio o con i “diversamente consumatori” del Movimento consumatori, può promuovere azioni di protezione civile laica con la Proci Arci, così come sui diritti con Arci Gay o sulla biodiversità e la rieducazione alimentare con Slow Food e via dicendo; dotandosi, ad esempio, di precise strategie multilivello con una nuova e condivisa azione integrata con le realtà della Federazione Arci.

La trasformazione dei luoghi va di pari passo all'intensificarsi dell'interlocuzione politica, i luoghi della partecipazione devono essere sostenuti ed ascoltati dai luoghi delle decisioni. Senza tenere nessuno in ostaggio per sovvertire l'ordine delle responsabilità. Il rispetto dell'interlocutore impone un codice tale per cui è un diritto chiedere informazioni e sospensione di processi urbani ma è un dovere non indugiare per affermazione personale o di un ristretto gruppo di persone che allontanano l'obiettivo dal reale bene comune.

Fare con chi sa fare e non sostituirsi, non potremmo mai con buon lavoro e dedizione acquisire la conoscenza ed il radicamento per promuovere progetto alternativi, ma la parola d'ordine è crescere insieme con un nuovo “lavoro di squadra”, in cui ciascuno si occupa del suo pezzo, all'Archi quello culturale e sociale che continua a specializzarsi.

Una rete di reti e movimenti con una strategia comune: una nuova rivoluzione culturale, un “nuovo patto per la cultura”, tra chi nasce e vive con il pensiero di arricchire un grande progetto sociale e civile che si avvale delle differenti competenze tematiche, ma anche di ruolo (sindacati, industria, cooperazione, volontariato, fondazioni, governo e partiti).

Dirigenti per una fase nuova

Vi sono operatori e dirigenti che hanno le antenne per captare i segnali di questa nuova e forte esigenza di socialità, vi è un misto di capacità politiche e sensibilità culturale popolare che ci ha permesso di individuare nuove classi dirigenti, oltre a formare un forte pensiero critico, oggi diremo, “think thank” ed una profonda innovazione culturale e sociale, presente nei comitati, a qualsiasi livello e che non può essere sprecata.

Le nuove avanguardie culturali nascono ancora nei circoli giovanili, spazi anche belli esteticamente, nuovi ed innovativi, hanno colto e rappresentato le diverse tendenze culturali del tempo, cercando poi di continuare ad aggiornare il percorso creativo per offrire periodicamente visioni nuove, moderne, fortemente e culturalmente fresche.

Anche il protagonismo di altre fasce di cittadini ci interessa e ci rappresenta, sia esso proveniente dalle case del popolo, dalle polisportive, dalle società di mutuo soccorso, dalle associazioni tematiche o dalle progettualità sul territorio.

Occorre puntare a definire percorsi di formazione permanente di nuovi gruppi dirigenti, anche specializzando, partendo da attitudini differenti, conducendo, tramite un percorso definito, alla chiamata a servizio dell'Arci e dei suoi obiettivi.

In questo modo va avviato il rinnovamento, coscienti che la rotazione non è rinnovamento, che non funzionano le “rottamazioni”, ma che un rinnovato spirito di servizio costruiscono il principio dell'alternanza anche dei ruoli, perché le trasformazioni sociali impongono modalità di lettura che cambiano e giustificano la necessità di prevedere ruoli pro-tempore.

L'investimento maggiore di un'associazione dinamica deve essere quello di individuare e far crescere una nuova classe dirigente, che possa orientare, costruire e mostrare nuovi orizzonti, nuove visioni.

Dal turismo della cultura alla cultura del turismo, dall'ambiente alla promozione di stili di vita lenti, dai bisogni culturale al rispetto e tutela beni comuni, per la partecipazione di cittadini protagonisti e diversamente consumatori nella valorizzazione di spazi para-pubblici (o diversamente privati) per la riqualificazione e la ristrutturazione civile di una società in crisi di valori, morali, per una legalità in difesa dei beni della collettività e

per il corretto uso del nostro bene comune ed il rispetto delle regole.

Il servizio civile volontario ha permesso in tanti anni di incontrare tantissimi giovani, tra cui moltissime donne, molti di queste oggi sono importanti dirigenti a diversi livelli dell'associazione, purtroppo con la crisi del servizio civile rischia di venir meno un importante meccanismo di coinvolgimento ed avvicinamento di persone motivate, formate e decise.

L'Arci deve impegnarsi a mantenere percorsi di avvicinamento, definiti e riconosciuti, per giovani dirigenti, con particolare attenzione al mondo femminile anche "reclutando" nelle occasioni e negli eventi a carattere nazionale, gestiti da comitati Arci.

Nuovi protagonisti.

I nuovi protagonisti saranno gli stranieri riscattati dallo stereotipo che li considera categoria su cui attuare solo politiche emergenziali, non riconoscendo invece la naturale propensione alla normalità, ad esempio, espressa dalle seconde ed ormai terze generazioni.

Giovani che hanno, esattamente come i loro coetanei italiani, le stesse esigenze culturali, formative e sociali, oltre ad esprimere impegno e senso civico; nuove forze che potrebbero alimentare lo stimolo anche per promuovere associazionismo dedicato, autodeterminato e diretto al sostegno anche di altri progetti.

Anche le importanti attività di sostegno ai rifugiati possono evolvere in progettualità di integrazione e prima fra tutte di inserimento lavorativo, il maggiore tra gli obiettivi di integrazione che può passare anche dall'autodeterminazione, dalla auto imprenditorialità e dalla libertà di trascorrere il proprio tempo libero. E così che si passa dall'emergenza degli sportelli, certamente da mantenere e ampliare al protagonismo dei migranti.

Informazione e comunicazione

La trasmissione di dati e le informazioni sia essa rivolta verso la nostra rete o all'esterno devono essere sempre più garantite e programmate. Le distanze aumentano vanno diffusi dati e chiavi di lettura per dare ampia

conoscenza degli strumenti in nostro possesso (dichiarazioni, campagne, notizie utili, progetti e varie), ma anche per rendere meno complessa la lettura delle dinamiche attuali sempre più rapide e complesse e per avvicinarsi a determinate tematiche di attualità.

La comunicazione è un settore strategico e sempre più centrale. Se da un lato non si può improvvisare ed occorre professionalità dall'altro è necessario rimanere vincolati anche a criteri etici.

Infatti, oggi chi possiede informazioni e conoscenza ha il dovere di non utilizzarle per creare distanze o peggio ancora per governare o costringere all'ignoranza digitale una parte di cittadini.

La cattiva informazione crea differenze e depista dalla realtà dei fatti che passa in secondo piano, le piattaforme digitali, possono agevolare ma anche creare distanze digitali tra i cittadini. Un blog, un tweet, una pagina facebook, forme di comunicazione se utilizzate per un buon fine permettono di connettersi in tempo reale e rapido. Ma esiste anche chi ne sta fuori, chi nega il consumismo da network sociali, la socializzazione non è quella digitale.

L'Arci deve promuovere il comunicare democratico, il corretto uso delle piattaforme, certamente libere ed aperte ai programmatori, ma correttamente utilizzate per fornire strumenti cognitivi a tutti a prescindere dalla formazione digitale ricevuta. Allo stesso modo deve occuparsi di chi rimane indietro con promozione di e-learning ma anche di mantenimento di tradizionali momenti di confronto (cartaceo, riunioni, incontri, altro).